

NON È MAI
TROPPO TARDI
PER DIVENTARE
UN NUOVO
ABBONATO.

LA STAMPA

ANNO 128 N. 112...

MARTEDI' 26 APRILE 1994

CONFESSIONE PUBBLICATA PER LE
PUBBLICITÀ: PUBBLICITÀ SPA L. 1300...

NON È MAI
TROPPO TARDI
PER DIVENTARE
UN NUOVO
ABBONATO.

REDAZIONE: AMMINISTRAZIONE, PUBBLICITÀ: TORINO, VIA MARENCO 32, CENTRALINO 00881, TELEF. 011/21121 FAX 011/2112100. ABBONAMENTI: TORINO, VIA MARENCO 32, TELEF. 011/2112100. PUBBLICITÀ: TORINO, VIA MARENCO 32, TELEF. 011/2112100. PUBBLICITÀ: TORINO, VIA MARENCO 32, TELEF. 011/2112100. PUBBLICITÀ: TORINO, VIA MARENCO 32, TELEF. 011/2112100.

Scalfaro: ha vinto l'armonia. Fini lancia «l'anno della riconciliazione». Fischi a Bossi Milano, 300 mila per il 25 Aprile «Viva la Resistenza». La Lega esclusa dal corteo

UN FUTURO FONDATA SULLA MEMORIA

NEL 1955, centennale della Liberazione, inizio la mia collaborazione a «La Stampa» con un articolato intitolato «Mia e storia della Resistenza. Valeva essere un semplice e modesto tentativo di interpretazione storica, asciutto e severo, senza amplificazioni retoriche o allegorie deliranti» (come allora aveva scritto Pardi). E subito mi giunse la lettera di consenso di Nuto Revelli, già comandante di una divisione Giustizia e Libertà (il cui attacco al Colle della Maddalena fu l'unica azione partigiana menzionata dai bollettini militari tedeschi, per tutti i fronti della guerra in Europa). Mi scriveva: «Non piantavamo le bandiere sulle torri; alcuni di noi scappavano in combattimento, altri si facevano scannare piuttosto di mollare. Politicamente chi ne capiva di più e chi di meno: chi era salito in montagna per rischiare la pelle, chi per salvarla». E ancora: «In montagna l'ortante per cento dei partigiani erano ex ballati, non pochi i combattenti della guerra fascista. Almeno sembra avvenne un miracolo: molti, fra questi giovanissimi, scelsero la loro strada, quella della Resistenza. In quel "miracolo" c'è una condanna tremenda contro il fascismo: per me è la campagna di Russia che all'8 settembre mi ha condotto in montagna».

MILANO. Trecentomila in corteo per ricordare il 25 aprile, per riaffermare ai valori della Resistenza, della libertà e dell'antifascismo. Ieri piazza Duomo era gremita. Ma la manifestazione è stata anche turbata da alcune contestazioni. Il leader della lega, Umberto Bossi, è stato fischiato dalla folla (leghisti, fascisti), mentre la delegazione della Lega guidata dal capogruppo al Senato Enrico Speroni è rimasta bloccata per più di due ore in piazza Oberdan, protetta da polizia e carabinieri. La folla ha circondato i leghisti, impedendo loro di partecipare al corteo.



Piazza del Duomo gremita dalla folla che ha ascoltato i discorsi di Aldo Aniasi, Arrigo Boldrini e Paolo Emilio Taviani

Sud Africa, altre due stragi. Oggi si vota L'apartheid muore tra bombe e paura



JOHANNESBURG. Ancora sangue alla vigilia delle prime elezioni multirazziali del Sud Africa (i seggi si aprono questa mattina). A meno di ventiquattr'ore dall'attentato contro la sede del partito di Mandela, un pulmino-bomba è esploso ieri in una stazione di taxi, investendo un gruppo di neri che si recavano al lavoro a Germiston, a Est di Johannesburg, uccidendo 10 persone e ferendone 36. In serata un ordigno è scoppiato in un quartiere di lavoratori neri a Pretoria causando almeno altre 4 vittime. M. Cirriello A PAG. 7

«Non piantavamo le bandiere sulle torri; alcuni di noi scappavano in combattimento, altri si facevano scannare piuttosto di mollare. Politicamente chi ne capiva di più e chi di meno: chi era salito in montagna per rischiare la pelle, chi per salvarla». E ancora: «In montagna l'ortante per cento dei partigiani erano ex ballati, non pochi i combattenti della guerra fascista. Almeno sembra avvenne un miracolo: molti, fra questi giovanissimi, scelsero la loro strada, quella della Resistenza. In quel "miracolo" c'è una condanna tremenda contro il fascismo: per me è la campagna di Russia che all'8 settembre mi ha condotto in montagna».

Oggi, a quasi mezzo secolo dal 25 Aprile, il pericolo non è più l'esaltazione iperbolica, il mito, ma un male forse peggior: l'evanescente equivoca eredità, il tentativo di annegare la realtà storica di allora in un latte e miele di «spacificazione», di «riconciliazione», di «embrassoni» quasi che ci si trovasse di fronte a schiere armate, pronte a gettarsi le une sulle altre. E so-

Alessandro Galante Garrone
CONTINUA A PAG. 2 SECONDA COLONNA

Perduto nel Sahara, si salva mangiando radici e bevendo la sua urina L'altra vittoria del maratoneta

E' finita bene l'avventura di Mauro Prosperi, il podista smarttoni delle abissi nel deserto fra il Marocco e l'Algeria, ritrovato - ecco la notizia fresca - sabato scorso una tribù di nomadi che lo avevano raccolto, trasportato dai gendarmi algerini nell'ospedale di Tindouf, profondo Sud del Sahara e di ritorno a casa, si spera, domani, esauriti i controlli nell'ospedale di Algeri, con moglie e tre figli - sono stati avvertiti da una sua telefonata. Fra qualche giorno si scriverà più della sua tremenda cura di magranate, 10 chili in 9 giorni, e dei suoi dissertati con la propria urina che dei rischi corsi: «La

legge dello sport postmoderno, detto estremo», quella per cui l'uomo è quasi onnipotente, in tanto che molto ignorante delle proprie possibilità psicofisiche. I sacerdoti Maya balzavano ad affermare la palla convinta che se avessero mancato la presa il sole non sarebbe più sorto: con quella convinzione può nascere un Michael Jordan dentro ogni cestista di cortile.

Sono ormai tanti quelli che, volentieri e anche no, si inventano (dal latino invento: trovare, scoprire) dentro e addosso performance parapsortive a priori inimmaginabili, incredibili: c'è un francese, Guy Delage, che fra poco partirà per attraversare, da solo, l'Atlantico a nuoto, spingendo una zatterina con vivere e brandina, dico che si è stancato di attraversare a vela. Ci sono pure gli sponsor, in testa gli italiani che hanno inventato lo slogan «no limitas». Non è neanche necessario il retroterra atletico, che comunque Prosperi, 38 anni, poliziotto, ex

40426
9771122176083

Gian Paolo Ormezzano
SERVIZIO A PAG. 13

IL CARROCCIO

«Prefetto e questore devono andarsene»
di Giovanni Corvini A PAGINA 3

GLI SLOGAN

Così «Bella ciao» diventa un rap
di Curzio Molteni A PAGINA 3

IL VIAGGIO

Fra bacchi e bandiere sul treno dall'Emilia
di Pino Corsini A PAGINA 2

LA MESSA DI AN

In seicento a Roma «Onore a tutti i caduti»
di Francesco Grignetti A PAGINA 4

«Lira sottovalutata»

I 7 Grandi ottimisti «E' ripresa»



WASHINGTON. La ripresa economica sta arrivando, dice il G7, ma avverte l'Italia: deve stare attenta al deficit dello Stato, ridurre le tasse in quanto fase sarebbe rischioso. Il governatore di Bankitalia, Fazio (nella foto), assicura che l'Italia non commetterà questo errore e Dini, direttore generale dell'istituto, pubblica ministro del Tesoro, pare d'accordo. E' certo, invece, che Dini ritiene la lira sottovalutata. S. Lepri A PAG. 27

Aggressione selvaggia davanti alla stazione dei treni. Due ragazzi già in carcere

Barbone massacrato a bastonate Brindisi, torturato e ucciso da una banda di giovani

BRINDISI. Picchiato con un bastone, si è accasciato morente sul marciapiede. Francesco Barbone, 56 anni, era un tranquillo barbone, con in tasca una misera pensione di agricoltore: chiedeva l'elemosina e distribuiva ai passanti immagini sacre davanti al cimitero e, la sera, si rifugiava nella stazione ferroviaria.

Lo tolleravano i poliziotti permettendogli l'accesso alla sala d'attesa dove trascorrevano la notte, lo odiavano i giovani, che lo strapazzavano ogni giorno bersagliandolo di insulti e spunti. Domenica notte l'hanno ammazzato. Forse Barbone, il barbone gentile che tutti ricordano come un signore pacifico ed educato, non è morto per i colpi, ma per il terrore che gli ha spezzato il cuore. I suoi aguzzini erano quattro, e due di loro sono stati arrestati: sono Antonio Orfano, 19 anni, e Antonio Mazzeo, di 21, già noti alla polizia. Altri due sono ricercati. S. Tarantino A PAG. 10

Zhirinovskij attacca Fini
«L'Istria appartiene agli slavi guai a chi tocca quel confine»
di Cesare Martinetti A PAGINA 8

Bosnia, nuovo ultimatum
Suicida per amore la figlia del comandante serbo Mladic
di I. Badurina, A. di Robilant e F. Galvano A PAGINA 9

Affitta killer anti-stupro
Una madre: «Dourai ammazzare chi ha violentato la mia bambina»
di Paolo Russo A PAGINA 11

QUELLE BOTTE UNA SERA ALLA STAZIONE

FRANCESCO Barbone è nato a Brindisi nel 1938. E' stato ucciso nella stessa città all'una di notte del 25 aprile 1994, «giorno della Riconciliazione». Era pensionato, ma viveva con la famiglia. Passò un giorno all'ingresso del cimitero, vicino ai morti, chiedendo la carità. A chi gliela faceva, allungava un santino. Trascorreva le serate davanti alla stazione, mangiava su una panca, dormiva sul marciapiede o nella sala d'attesa. Nei suoi sogni, se ne aveva, passavano lungo treni che non andavano da nessuna parte. Comete su binari morti.

Tragedia a Frosinone, il padre distrutto dal dolore ricoverato in ospedale

Papà gli spacca la moto, lui si impicca Ragazzo schiacciato davanti al bar del paese

FROSINONE. Un ragazzo di 17 anni, G. F., di Portici, in provincia di Frosinone, ieri pomeriggio si è impiccato a un albero dopo essere stato rimproverato dal padre. L'uomo, un disoccupato, aveva chiesto al figlio di accompagnarlo in città con la «vespa». Al suo rifiuto, ha picchiato il ragazzo davanti a un bar del paese. E poi, non contento, con un ista di ferro gli ha distrutto la moto che si era comprato con i primi risparmi del lavoro da carrozziere.

G. F. è tornato a casa, ha preso una cordia ed è fuggito ancora del pedone. E il senso, il sentimento anzi, è quello del viandante, del pellegrino. Bello, tenero, meno choccante di imprevedibile e non trovato, dove nasce la domanda (chi te lo fa fare?) con subito la risposta (il denaro).

Mercoledì 27 aprile in edicola con l'Unità

Herbert Kappler

Sabato 30 aprile il secondo volume

La verità sulle Fosse Ardeatine

L'LIBRO L'UNITA

A cura di Wladimiro Settemili

Gabriele Romagnoli
CONTINUA A PAG. 4 PRIMA COLONNA

Speroni protesta: questore e prefetto se ne devono andare. Occhetto: fischi di facinorosi



MILANO. Tanti, tanti e ancora tanti scappati e tanti. A sera, dalla Questura, mandarono un fotogramma al Viminale: «200 mila». Ma di più, di più, 400 mila, mezzo milione e ancora di più, giurano sotto il palco di Piazza Duomo. Uno come Luigi Pintor, il direttore del «Il Manifesto» che le ha viste tutte, dà la linea: «È stata una manifestazione gigantesca. Quanti? Non lo so, ma una manifestazione così grande io non l'avevo mai vista». Così grande e così bagliuta, con il Dico della Pioggia che si è incaricato di ha cominciato a battere cinque minuti prima del corteo, inesorabile. Chiusi i comizi, giusto un minuto dopo, è tornato un filo di sole.



Una sola protesta, quella della Lega Nord. Francesco Speroni, il leghista che non le manda a dire, ha già preparato la sua lettera di dimissioni per Questore e Prefetto. È successo che il piccolo corteo leghista non si è potuto accodare al Grande Corteo, che son volati sugli ombrelli e sui leghisti panna e bottiglie e monetine, che Umberto Bossi per due volte se n'è dovuto andare, la prima al Dico della Pioggia che si è incaricato di ha cominciato a battere cinque minuti prima del corteo, inesorabile. Chiusi i comizi, giusto un minuto dopo, è tornato un filo di sole.

A Milano l'Italia che ricerca Contestati la Lega e il sindaco Formentini

«Violanti», «Fasino», «Polliciani», «Bassolino», «Sommesà», «Ciao Del Turco, ci sei anche tu?». Nessuno s'occorre o riconosce Pierluigi Romita, che gli sta accanto. Applausi per Giorgio Napolitano e Alessandro Curzi. Per Occhetto niente, anzi: «che il messaggio delle sinistre mi sembra preciso: siamo pronti a portare lo scontro nelle piazze». «Cos'ha capito?». «È un messaggio delle sinistre di altri significati, quello che è successo mi sembra quasi normale». «E le ommissioni delle sinistre?». «Io lo leggo così: se il sistema politico diventa alternativo, e lo diventa anche in Parlamento, taglia fuori completamente le opposizioni. Non esiste più il con-

solativismo, non hanno altre possibilità di intervento. Non restano che le piazze». «Se questo è il segnale qual è la sua risposta?». «Il segnale è a noi perché è la Lega che può fare o disfare il governo. Possiamo entrare, ma se non entrano salta tutto. Ci sentiamo la responsabilità di governo, perché se non passasse allora si è i pericoli per il Paese si farebbero gravi». «Costante l'accordo con Alleanza nazionale...». «Noi non tolleriamo alcuna ombra di indulgenza o compromesso con il fascismo. Abbiamo preso atto dell'annuncio revisionista di An, ma non abbassiamo la guardia. Siamo pronti alla controffensiva, se sarà necessario».

Standa è presidiata, non si sa mai. «Quarantotto carabinieri con il mitra, telefonano a Radio Popolare. Segnalano che la Lega è ancora bloccata all'altare di viale Tunisia. C'è Speroni, c'è Tina Anselmi. Mino Martinazzoli, orgoglioso come un corazziere, se ne sta parecchio più indietro, vicino al gonfalone della sua Brescia con Pierluigi Castagnetti e Carlo Grazioli. Non ha fotografi attorno e deve stringere troppe mani che gli danno ragione: «Ma deve tornare».

Lugli in fondo, quasi a Piazzale Loreto, segnalano che la stado è presidiata, non si sa mai. «Quarantotto carabinieri con il mitra, telefonano a Radio Popolare. Segnalano che la Lega è ancora bloccata all'altare di viale Tunisia. C'è Speroni, c'è Tina Anselmi. Mino Martinazzoli, orgoglioso come un corazziere, se ne sta parecchio più indietro, vicino al gonfalone della sua Brescia con Pierluigi Castagnetti e Carlo Grazioli. Non ha fotografi attorno e deve stringere troppe mani che gli danno ragione: «Ma deve tornare».

Ma, o comunque a corteo quasi finito, sarà la risposta. E allora, dopo un altro po' di bottiglie di plastica che volano, i leghisti cominciano a pellegrinare lungo i bastioni di Porta Venezia, per ogni leghista quattro agenti. E intanto anche il sindaco Formentini ha il suo accompagnamento di insulti. Gli silano accanto, gridano «abastardo!», lui magari manda il sente, e se ne vanno. Un Grande Corteo, per Formentini, sarà tutto così. Almeno fino a Palazzo Marino, dove Bossi sbucca e si aggira, ma in Piazza Saba, dopo gli ultimi assalti ravvicinati, la diplomatica decisione: «Umberto, andiamo a casa mia a cambiarmi».

Quando Aldo Anzi, il comandante Ios poi diventato sindaco di Milano e deputato del Pd, comincia a parlare dal palco di Piazza Duomo, Formentini non c'è. Da casa detta: «Sapevo che sarebbero arrivati parecchi treni da tutt'Italia pieni di facinorosi. La democrazia non è solo chi grida più forte, la democrazia è un fatto di responsabilità». Parla Aniasi, e poi Paolo Emilio Taviani, e poi chiude Arrigo Boldrin. La piazza, zappa e zuppa, non tiene tutto il Grande Corteo. C'è chi si ripara sotto i portici. Chi, come Giuseppe Ayala, che sceglie il tavolino del Salotto per un caffè. Chi, come Antonio Caponnetto, che si arronde e se ne va.

Me è proprio Caponnetto, senza rendersene conto, a rischiare di più. Succede che si ritrovi in Piazza della Scala proprio mentre arriva il piccolo corteo della Lega. E qui c'è l'inizio, tra chi lascia la piazza e chi arriva, tra carabinieri che se ne vanno e poliziotti che arrivano, tra la sirena della scorta che porta Giovanni Spadolini alla Villa Reale per il ricevimento d'onore e un gruppo di bandiere di Rifondazione Comunista che ondeggiavano verso quella della Lega. Insomma, il «Jos». Con la piazza che ondeggia proprio mentre Caponnetto l'impermeabile sulla testa per proteggersi dalla pioggia, è quasi schiacciato in un angolo. Ma adesso, in Piazza Duomo, i comizi stanno per finire, la pioggia ancora, leghisti e rifondatori cedono alla pioggia e si avvia Reale sta per iniziare il ricevimento. La banda civica, con il tamburo principale della banda d'Affari, aspetta i neopresidenti di Camera e Senato, Irene Pivetti e Carlo Scognamiglio, e gli ex Napolitano e Spadolini. Il cerimoniale vuole che succino al loro arrivo e così sava Spadolini è già sa, s'inchina al Presidente Pivetti, ma viene travolto da Augusta Formentini: «Carissima, complimenti vivissimi...». Povero Spadolini, che dovrà mettersi in coda per sapere da Pivetti se sia mai lettera è stata recapitata?.

IN PIAZZA SINISTRA GIOVANE

partigiani i portali... cantano i dentisti sotto la pioggia. Sfilano sotto le maschere di cartapesta di Bossi, Fini e Berlusconi, rifilurati con volti gluteoformi e cappuccio nero: un allegrino. Danzano, suonano i tamburi. E cantano, cantano, adattano «O Bella Ciao». Stomano «O sole mio», tra uno scroscio e l'altro nel naso in un battito della volontà. Ma il cielo sopra Milano non è posto per angeli. Ogni tanto, un uccello scivola scissatissimo, «E dai, Berlusconi, piantala di buttare giù acqua!». Sono i giovani di sinistra. Esistono. Anzi, ci sono. E il simbolo dei piedi che suonavano alla chitarra «Contessa» e adesso fanno i respiri al Costanzese, oppure dirigitano Studio Aperto. Nonostante la scuola che non insegna la storia e neanche il resto, oggi non c'è lezione. Però interrono i giornalisti. «Chi era Badoglio?». «Non ne so niente del 25 aprile?». «Che cos'è per te la libertà?». La maggior parte degli



esaminandi arranga in marcia risposte da sei mesi meno. Una sveglia spazza il supplente dei TG3: «E per te, che cos'è la libertà?». Il cronista che è anche uomo, direbbe Miki, abbozza testa e forse pensa. Ma è un attimo: «E Ferruccio Parri lo conosci?». «I giovani demonzati. Peggio, pivettizzati. Ma quando mai? La piccola divetta lombarda è uno dei bersagli preferiti dagli sloan. Un, due, tre, in coro: «Non

«Bella Ciao» diventa un rito. La generazione del karaoke si è scoperta ribelle. Leghisti e Forza Italia i bersagli preferiti degli sloan. A sinistra, Umberto Bossi contestato, Irene Pivetti qui accanto.

Così «Bella Ciao» diventa un rito. La generazione del karaoke si è scoperta ribelle



Emittenza/ ora e sempre Resistenza. «Resistenza e liberazione» dalla vostra Berlusconi-donazione. Piuttosto, disoccupati. Alla scuola vecchia suona che in viale XXI Marzo il apostrofo col classico andato a lavorare rispondono all'unisono e se ne va?.

«Torniamo l'arrivo di treni di facinorosi da tutt'Italia», il borgomastro Formentini. Ma la danza macabra non funziona. Gli scontri di piazza si esauriscono in una contestazione scomposta e molto sciocca al drappello di cento leghisti in piazza Oberdan. Girondati, speracchiati, beghisti con qualche pallone di pistola di gomma. Mentre la polizia aggira un paio di volte a perquisire qualche palcoscenico dall'associe tutto sommato pacifico. Dieci o vent'anni fa, sarebbero volate sprangate. Come sotto dei poveri cellini e appollari per le riforme che s'azzardavano a manifestare molto scioeca al drappello di dieci metri dalla prima linea di urlatori, inturia il «libbettino». «La democrazia è un fatto di responsabilità». «Ma non s'era detto che era una festa di riconciliazione?». «E tu chi, che fascisti?». Allora, perché non con le SS? E i poveri

addetti ai forni? E le vittime del processo? «Ma la Villa Reale, con Bossi in un angolo che invoca il Ministero degli Interni per la Lega, Speroni parte all'attacco: «L'atteggiamento delle forze di sinistra durante la manifestazione ha dimostrato molto più proficua la caccia al leghista e la contestazione al sindaco, che al di là della parte politica rappresentata la città. La sinistra ha scatenato le sue frange più isteriche, estremiste, infantili, violente, bruttando a mare ogni volontà di gestione la manifestazione in modo democratico». Ciò premesso, foglio di via per Questore e Prefetto.

Ma è il sindaco Formentini, più olimpico, e sarà Bossi a neppa, a non metterla giù troppo dura. «Le contestazioni sono arrivate da un gruppuscolo di autonomi di gente che si è messo fuori dalla democrazia - dichiara il sindaco -. Nella sostanza, della manifestazione questa contestazione è stata una cosa irrilevante». Formentini ancora non conosce il commento di Fausto Bertinotti: «C'era incompatibilità politica tra la Lega e il sindaco». «Non è scivolabile Berlusconi, che se l'è vista in tv, forse ha scelto bene. Genio, piogghie, polemiche che si sono spuntate. Bossi, in Porta Venezia, aveva cominciato con un «Berlusconi-nocci»».

Giovanni Carrutti

Curzio Mattei

